

forse a noi prove d'amicizia e di affetto? Ma ditemi, dacchè un'imprevista sciagura ridusse il Piemonte ed il Lombardo-Veneto alla fatale catastrofe in cui al presente ancora ci troviamo, esci forse da un foglio ufficiale di quelle due nazioni una parola di conforto per noi infelici Italiani, prostrati momentaneamente, ma non vinti, anzi dalla sventura fatti più forti e più audaci?... Signori, per quanto io mi sia logorato gli occhi svolgendo le pagine della storia, fin qui (lo confesso ad onor del vero) non rinvenni alcun fatto, il quale abbia smentito la severa opinione di Machiavelli sull'indole dei Francesi e sulla condotta politica dei medesimi dirimpetto a noi Italiani, nè parmi che su quella degli Inglesi sieno in nulla e per nulla cancellate le memorande sentenze di Botta e Colletta, cosicchè mi perdonerete se neppure per l'avvenire potrò illudermi. Io desidero nelle cose politiche fatti e non parole, e fra i più profondi filosofi colloco san Tommaso... il quale se ai tempi nostri visse, avrebbe avuto campo a viepiù persuadere sè e gli altri, che prima di credere e prima di sperare è indispensabile conoscere i motivi di cotesta fede e di cotesta speranza!...

Io adunque, invece di ringraziare la nazione francese e britannica di un'amicizia e di un affetto, di cui giammai ci diedero prove, sono d'avviso che noi, conservando quel fermo e dignitoso contegno che si addice ad un popolo il quale vuole ad ogni costo colle proprie forze diventar libero, dimostriamo che neppure nei semplici detti vogliamo tradire le proprie convinzioni; epperò al suddetto articolo settimo in luogo delle parole: *e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto*, sostituirci le seguenti: *le quali, trovandoci forti e preparati a qualunque estremo cimento, giova sperare che saranno per darci nell'avvenire prove meno incerte d'amicizia e di affetto*.

E qui parmi di sentire scagliare addosso da taluni una grandine di argomenti tolti dal libro così detto della *prudenza... dell'opportunità... della convenienza... della necessità* e simili; ma io che fermamente credo dover essere per un popolo sola guida la verità, mentre le illusioni in politica altro non fruttano che disinganni, catene e disprezzo, e che, come già accennai, per gravissima nostra sventura, trovasi ancora lontana assai quell'epoca felice in cui le nazioni si renderanno le une verso le altre solidarie della propria libertà, e che infine l'Europa, quantunque dopo la potentissima scossa datale sul finir dello scorso secolo dalla famosa rivoluzione francese, abbia ricevuto un irresistibile impulso verso i principii democratici, tuttavolta per i raggiri dei dottrinarii, dei sofisti e dei retrogradi trovasi tuttora in dolorosa lotta contro gli artigli dell'assolutismo, non mi soffermo neppure nel combattere quelli argomenti, tanto più che temerei di abusare della sofferenza di questa Assemblea, la quale meglio assai di me conosce essere i medesimi vecchie trappole dei raggiri diplomatici, e vani sofismi dei timidi amici del vero, cosicchè io persisto nell'emendamento proposto, il quali duolmi sommanente che al presente consista in semplici parole, ma spero in Dio che sorgerà quel giorno tanto sospirato in cui sarà un fatto; quel giorno, nel quale l'Italia, fidando unicamente nelle proprie forze, dimostrerà alla Francia ed all'Inghilterra, che anche senza aiuti estranei seppe rivendicare l'antica sua libertà e indipendenza.

Signori, poche ma ardite parole io ho pronunciato per la prima volta al vostro cospetto; desse furonmi dettate dall'intima convinzione, che neppure nei più piccoli accidenti della nostra vita politica dobbiamo dimostrarci timidi e dubbiosi nel dire e fare quanto i supremi bisogni della nostra veneranda Italia imperiosamente richieggono, qualunque possano

essere i dardi velenosi che ci siano addosso scagliati dai nuovi e vecchi serpenti del dispotismo, i quali, come ben vedete, da alcuni giorni in modo impudente e sfrenato congiurano contro il nostro Parlamento, e specialmente contro alcuni membri di esso per lunghi studi ed indefesse fatiche della patria benemeriti e della santissima causa dell'indipendenza e della libertà: a codesti serpenti sono persuaso che noi tutti opponiamo quell'energia e quella costanza nel volere ad ogni costo il pubblico bene, che i tempi ed i casi diversi ci impongono, senza badare ad una fazione di empi retrogradi, i quali, adulando ed eccitando le ree passioni di pochi perturbatori, ci vorrebbero in questi difficilissimi momenti trascinare nel vortice dell'anarchia. Del resto poi, ritornando alla questione, non giova illuderci... noi Piemontesi siamo soli coi nostri fratelli delle altre provincie d'Italia nell'imminente decisiva lotta... Guai se ci illudiamo sull'aiuto di potenze straniere! Guai!... La generosa Ungheria, è vero, ci ama perchè anch'essa palpita degli stessi nostri affetti di libertà e d'indipendenza, e la Polonia freme, ed attonita sospirando ci guarda, perchè vorrebbe ma non può soccorrerci. Però il resto d'Europa, lo dico per l'ultima volta, non illudiamoci, è contro di noi, ove si eccettui una piccola frazione del popolo francese, il quale ora forse piange inutilmente di avere contribuito ad aumentare quei cinque milioni di voti gettati nell'urna, non per omaggio alla grandezza di un uomo, ma per rispetto al nome dell'immortale guerriero, le cui ceneri sono ai tempi nostri più che fredde, incapaci a destare la magica scintilla in mezzo a tante passioni incomposte ed estreme che al di là delle Alpi in modo inconcepibile si urtano come le onde del mare in tempesta. Ma se noi Italiani siamo soli.... perdio! siamo pure ventiquattro milioni di popolo, che se vorrà... potrà redimersi dal giogo straniero; ma se vogliamo redimerci speriamo unicamente in noi e nelle nostre armi adoperate con senno: *Unam in armis salutem sed ex consilio sunt temperanda*, insegnava Tacito. Signori, la guerra strategica e insurrezionale bene ordinata, e nessun altro mezzo può farci liberi e rispettati al cospetto dell'Europa!... Che se la Grecia nostra sorella ebbe nella sua guerra d'indipendenza aiuto dai Francesi, lo ebbe allorché da alcuni anni valorosamente pugnava, e non prima; se noi per lo contrario imitando l'esempio dei nostri fratelli di Sicilia saremo pronti a seppellirci sotto le ultime rovine della patria prima di cedere, verrà un giorno in cui, cacciato il barbaro straniero, innalzeremo a Dio colla più pura espressione dell'anima l'inno dei forti, il cantico della vittoria.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Alcune parole dette dall'onorevole deputato che mi ha preceduto a riguardo delle potenze mediatrici, mi obbligano a pregare i deputati che parlano su questo soggetto a voler misurare le loro parole, sicchè si provvegga alla dignità della Camera, alla verità ed allo stesso interesse del paese.

IL PRESIDENTE. Dimanderò se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

La discussione è sull'emendamento del deputato Brofferio, il quale dice: *colle grandi potenze che già ci avessero dato prova di amicizia e di affetto*.

Il deputato Botta domanda la parola su questo emendamento.

BOTTA. Io aveva chiesta la parola per oppormi all'emendamento.

LONGONI. Io l'aveva chiesta prima.

IL PRESIDENTE. Il deputato Longoni ha la parola.

LONGONI. Io non sono dell'avviso del signor deputato